

A conceptual illustration of a human head in profile, facing right. The top of the head is cut away, revealing a complex, multi-layered maze inside. Several small, stylized human figures are positioned at various points within the maze, suggesting a journey or a search for self-identity. The overall image is in a monochromatic, light gray tone.

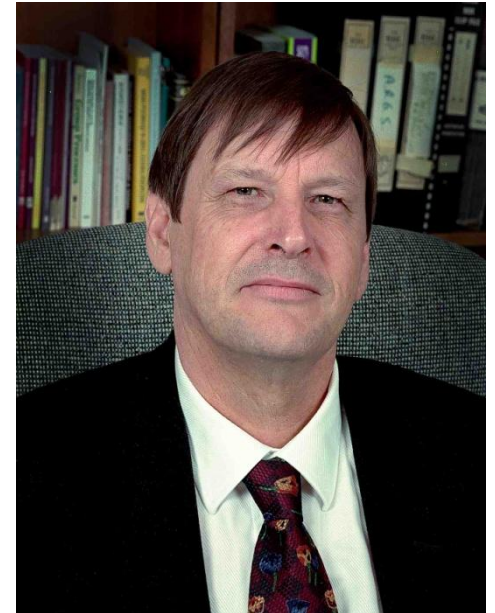
LA TEORIA DELLA CATEGORIZZAZIONE DI SÉ

Origini e sviluppo

- La Teoria della Categorizzazione di Sé (*Self-Categorization Theory, SCT*, Turner et al., 1987) nasce con l'obiettivo di comprendere, spiegare e prevedere come le persone arrivino a pensarsi, sentirsi e agire come un gruppo sociale e quali siano le condizioni in cui ciò accade.
- La SCT si focalizza quindi sulla *definizione cognitiva di sé*, su *come e quando* gli individui definiscono se stessi (e gli altri) come singoli individui o come membri di gruppo. In altri termini, la teoria spiega quando un insieme di persone arriva ad essere percepito come un *gruppo*.

Origini e sviluppo

- Nel 1971 John Turner inizia il suo dottorato sotto la supervisione di Tajfel presso l'Università di Bristol.
- Come la SIT, la SCT nasce dai risultati degli esperimenti sui gruppi minimali, i quali avevano mostrato che la sola categorizzazione sociale in ingroup e outgroup, escludendo tutte le variabili che normalmente venivano associate alla formazione dei gruppi sociali e ad atteggiamenti intergruppi negativi (ad es., interdipendenza, storia di conflitto), era sufficiente per generare discriminazione e favoritismo per l'ingroup.



John Turner

Origini e sviluppo

- I partecipanti assegnavano più risorse ai membri dell'ingroup che dell'outgroup e agivano in modo da massimizzare la differenza tra ingroup e outgroup, anche a costo di rinunciare alla massimizzazione del profitto per l'ingroup.
- Mentre la SIT si poneva l'obiettivo di spiegare perché i partecipanti agissero così (nasce il concetto di identità sociale), la SCT si chiedeva perché mai i partecipanti arrivassero ad identificarsi con il gruppo in una condizione così minimale.

Origini e sviluppo

- Lo sviluppo della SCT può essere sintetizzato in tre step.
 1. Distinzione tra identità personale e sociale e ipotesi che l'identità sociale sia alla base del comportamento sociale
 2. Elaborazione dei livelli di categorizzazione di sé e formalizzazione della teoria
 3. Rivisitazione del concetto di sé

Distinzione tra identità personale e sociale

- Il primo compito che viene affidato a Turner è quello di “rimpolpare” il concetto di identità sociale (che Tajfel aveva proposto in un capitolo in francese) e di distintività positiva. Così, alla fine del 1971, Turner presenta una rassegna in cui dimostra come i risultati dei gruppi minimali e altri tipi di conflitto e discriminazione intergruppi possano essere spiegati ricorrendo all'identità sociale piuttosto che al conflitto di interessi (conflitto realistico; ad es., Sherif, 1967).
- La sua analisi viene ripresa da Tajfel che propone la sequenza categorizzazione – identità sociale – confronto – distintività positiva

Distinzione tra identità personale e sociale

- Durante gli anni '70 Tajfel propone un continuum del comportamento sociale



**Comportamento
interpersonale**

**Comportamento
intergruppi**

1. Presenza (assenza) di almeno due categorie sociali chiaramente identificabili (ad es., uomini e donne)
2. Variabilità (alta/bassa) dei comportamenti/atteggiamenti delle persone all'interno di ciascun gruppo

Esempi di uniformità intragruppo



Distinzione tra identità personale e sociale

- Durante gli anni '70 Tajfel propone un continuum del comportamento sociale



**Comportamento
interpersonale**

**Comportamento
intergruppi**

1. Presenza (assenza) di almeno due categorie sociali chiaramente identificabili (ad es., uomini e donne)
2. Variabilità (alta/bassa) dei comportamenti/atteggiamenti delle persone all'interno di ciascun gruppo
3. Variabilità (alta/bassa) nel comportamento/atteggiamento di un individuo nei confronti dei membri di altri gruppi

Distinzione tra identità personale e sociale

- Il continuum sottintendeva che il comportamento di gruppo non si manifesta sempre, ma solo in determinate condizioni
- Mentre la SIT individuava un fattore chiave nella *percezione delle condizioni contestuali* (permeabilità, stabilità e legittimità), Turner elaborava la SCT come analisi dei processi psicologici sottostanti al cambiamento dall'identità personale a quella sociale e alla continua oscillazione tra i due poli.

Distinzione tra identità personale e sociale



L'identità personale fa riferimento ad una definizione di sé come individuo unico, a seguito di confronti intrapersonali o intragruppo (io e me opposto a te).

L'identità sociale corrisponde ad una definizione di sé come membro intercambiabile di un gruppo e deriva dal confronto dell'ingroup con un outgroup (noi opposto a loro).

Distinzione tra identità personale e sociale

- Quando un individuo definisce se stesso come membro di una categoria sociale si percepisce nei termini delle caratteristiche distintive di quella categoria (cioè, si auto-stereotipizza) arrivando a percepirsi come membro intercambiabile di quella categoria (**depersonalizzazione**)
- Il processo di stereotipizzazione non riguarda dunque solo gli altri ma anche il sé
- Dunque, è “la ridefinizione cognitiva del sé – dagli attributi unici e le differenze individuali all’appartenenza condivisa ad una categoria sociale e agli stereotipi ad essa associati – a mediare il comportamento di gruppo” (Turner, 1984, p. 528).

Distinzione tra identità personale e sociale

- Tale ridefinizione di sé spiega come i singoli individui possano essere psicologicamente un gruppo e ristabilisce la “realtà psicologica” del gruppo che non è una semplice etichetta per descrivere il risultato di processi interpersonali.
- Turner e i suoi collaboratori iniziano ad applicare queste idee a vari ambiti, tra cui l’influenza sociale, la formazione del gruppo, la distinzione tra attrazione interpersonale e coesione di gruppo.

Livelli di categorizzazione di sé e formalizzazione della teoria

- Durante i primi anni '80, Turner lavora ulteriormente sui processi di auto-categorizzazione, cioè sulla percezione di sé come simile ad una determinata classe di stimoli in contrasto con un'altra classe di stimoli.
- Le sue riflessioni sono stimulate dal lavoro di Rosch (1978) sui processi di categorizzazione e sui livelli di inclusività
- La distinzione identità personale/identità sociale viene riformulata nei termini di livelli di categorizzazione di sé: gli individui definiscono (categorizzano) se stessi a diversi livelli di astrazione.

Livelli di categorizzazione di sé e formalizzazione della teoria

- I tre livelli basilari sono:
 1. livello interpersonale (identità personale): il sé viene definito nei termini di caratteristiche uniche, idiosincratiche, in un processo di confronto con altri individui
 2. livello intergruppi (identità sociale): il sé viene definito nei termini di un'appartenenza di gruppo in un processo di confronto con altri gruppi (outgroup)
 3. livello sovraordinato: il sé viene definito come essere umano in un processo di confronto con altre forme di vita
- Altre categorie intermedie sono possibili
- Ad un dato livello, la definizione di sé dipende da confronti sociali che si realizzano all'interno di un livello di astrazione superiore (Turner et al., 2006).

Livelli di categorizzazione di sé e formalizzazione della teoria

- Ma quale livello di identità emergerà (sarà saliente) in una data situazione?
- Nella tesi di dottorato di Penelope Oakes sulla salienza delle categorie sociali viene ripreso il lavoro di Bruner (1957) su categorizzazione e percezione e viene adattato al dominio delle relazioni sociali.
- Secondo Bruner (1957): “tutta l’esperienza percettiva è necessariamente il prodotto finale di un processo di categorizzazione” (p. 124)
- Bruner sosteneva una visione funzionale del processo di categorizzazione, in cui le determinanti cognitive dell’accessibilità sono una funzione di fattori contestuali e individuali (obiettivi, bisogni e motivazioni) → “relative accessibility x fit”.

Livelli di categorizzazione di sé e formalizzazione della teoria

- Oakes (1987) definisce il **fit normativo** come

“il grado in cui le similarità e le differenze percepite tra i membri di un gruppo correlano con il significato sociale delle appartenenze di gruppo e in una direzione coerente con tale significato associato alle categorie “

(ad es., ci si aspetta che uomini e donne differiscano nei livelli di indipendenza e dipendenza e che gli uomini mostrino indipendenza e le donne dipendenza)

- In altre parole, il fit normativo è il grado in cui le somiglianze e le differenze percepite tra gli individui corrispondono alle aspettative del soggetto

Livelli di categorizzazione di sé e formalizzazione della teoria

- Le aspettative e conoscenze del soggetto prendono il nome di **prontezza del soggetto** definita come

“le esperienze passate, le aspettative presenti, le motivazioni, obiettivi, valori e bisogni correnti” (Turner et al., 1994)

(ad es., una persona che usa spesso la categorizzazione basata sul genere avrà maggiori probabilità di usare tale categorizzazione in un determinato contesto, rispetto ad una persona che non usa spesso questa categorizzazione)

- Anche il grado di identificazione con un gruppo può essere un fattore rilevante per l'utilizzo di una categorizzazione sociale

Livelli di categorizzazione di sé e formalizzazione della teoria

- Un altro aspetto importante è il **fit comparativo**, definito nella tesi di Wetherell (1987) come **principio del meta-contrasto**

un insieme di individui tenderà ad essere categorizzato come un gruppo nel grado in cui le differenze tra quegli individui siano minori delle differenze percepite tra loro e altri individui (membri di outgroup)

- Il meta-contrasto corrisponde al rapporto:

media delle differenze interclasse

media delle differenza intraclasse

Livelli di categorizzazione di sé e formalizzazione della teoria

- Riassumendo, il livello di identità (categorizzazione di sé) che sarà saliente in una data situazione dipende da
 1. prontezza del soggetto
 2. fit normativo
 3. fit comparativo (meta-contrasto)

Livelli di categorizzazione di sé e formalizzazione della teoria

- Il principio di meta-contrasto ci aiuta a definire il grado di **prototipicità** di un membro di gruppo
- In un gruppo, il **prototipo** è l'esemplare più rappresentativo di quella categoria. Secondo il principio del meta-contrasto un individuo sarà percepito tanto più prototipico quanto più le differenze percepite tra lui/lei e i membri dell'ingroup sono minori rispetto alle differenze tra lui/lei e i membri dell'outgroup:

differenza media tra X e membri dell'outgroup
differenza media tra X e membri dell'ingroup

Livelli di categorizzazione di sé e formalizzazione della teoria

- Questo ha implicazioni, come vedremo, per i processi di leadership e, in generale, per i processi di influenza sociale.
- La posizione espressa da un certo individuo sarà percepita come prototipica (e, dunque, sarà accettata e troverà seguito) tanto più è elevato il rapporto di meta-contrasto dell'individuo in questione.
- Più in generale, i concetti di accessibilità e di fit (normativo e comparativo) aiutano a comprendere perché in un certo contesto un'identità sociale guiderà la percezione e il comportamento.
- Il significato di una certa situazione dipende da processi di categorizzazione di sé (e degli altri) che sono comparativi e, per definizione, contestuali e variabili.

Rivisitazione del concetto di sé

- Un'implicazione diretta della SCT è che il concetto di sé non può essere ricondotto ad una struttura cognitiva fissa (come Turner stesso in un primo momento credeva).
- Il concetto di sé viene piuttosto concepito come variabile (fluida), frutto di una *categorizzazione-nel-contesto*.
- Ovviamente le persone hanno delle conoscenze relativamente durature circa la propria identità personale e collettiva (= concetto di accessibilità). Tali conoscenze, in interazione con la specifica situazione, produrranno una determinata categorizzazione di sé.
- E' anche possibile che tali conoscenze vengano modificate in conseguenza dei processi di categorizzazione.

Rivisitazione del concetto di sé

- Diverse categorizzazioni di sé possono diventare salienti in un determinato contesto (me come singolo individuo, donna, psicologa sociale, madre) e il contenuto di una particolare categoria può variare in funzione del contesto comparativo (ad es., psicologi vs. medici o psicologi vs. filosofi) e storico/temporale (ad es., evoluzione storica del significato associato alla categoria “madri”)
- Quale concetto di sé sia saliente per un individuo e quale significato sia ad esso associato dipende di volta in volta dalle interazioni tra individui e gruppi e dalla natura di tali interazioni.
- Questo concetto di sé flessibile e variabile rappresenta un punto di forza della SCT (e della SIT). E' in linea con una realtà in cui individui e gruppi sono in un'interazione continuamente dinamica.

Ipotesi basilari

- 1. Gli esseri umani non possono essere pensati unicamente come individui singoli. I gruppi e le relazioni intergruppi non corrispondono alla mera “somma” di interazioni individuali, ma possiedono una loro natura specifica. Gli esseri umani possiedono due tipi di identità: personale e sociale. La depersonalizzazione del sé (identità sociale) dà luogo al comportamento di tipo intergruppi, mentre la definizione di sé come individuo singolo dotato di caratteristiche idiosincratiche dà luogo al comportamento individuale

**Identità personale =
comportamento
interpersonale (individuale)**

**Identità sociale =
comportamento
intergruppi**

Ipotesi basilari

- 2. Le persone possono categorizzarsi a livelli differenti di astrazione. E' possibile definirsi come individui singoli, membri di particolari gruppi (vs. altri gruppi di confronto; ad es., Italiani), o membri di gruppi più inclusivi (ad es., Europei). In momenti diversi e in situazioni diverse il sé verrà definito in modi diversi.
- 3. La salienza di un particolare livello di categorizzazione di sé è funzione dell'interazione tra la prontezza del soggetto ad usare una determinata categorizzazione (accessibilità) e dell'appropriatezza di quella categorizzazione nel contesto specifico (fit).

Applicazioni della teoria

- La SCT è stata applicata in molti ambiti, dalle relazioni intergruppi (ad es., riduzione del pregiudizio, stabilità e cambiamento sociale) ai processi intra-individuali (atteggiamenti, norme sociali e comportamento; salute e benessere individuale) e ai processi di gruppo (ad es., in ambito organizzativo)
- La SCT è stata inoltre applicata in ambito educativo per migliorare aspetti come le abilità di calcolo e di lettura/scrittura, i comportamenti problematici, il benessere degli studenti e dello staff docente (per un approfondimento si veda Turner & Reynolds, 2011, *Self-Categorization Theory*. In , P. A. M. Van Lange, A. W. Kruglanski, & T. E. Higgins, *Handbook of Theories of Social Psychology*. pp.379-397, Sage)